

Venne accolto con infinita cortesia dal Pontefice, e quando disse che in tempi felici e tranquilli non avrebbe accettato l'incarico, ma che nei momenti di sconvolgimenti politici nei quali la Patria era in pericolo, credea debito di ogni buon Cittadino doversi sobbarcare al peso della pubblica cosa. Pio IX rispose con molta benevolenza che egli avea saggiamente operato. Presidente dei Ministri con rispettosa franchezza in varie circostanze ricordò al Pontefice che avea dato ai Popoli una Costituzione, il che volea dire che volontariamente erasi spogliato di molti suoi diritti.

Avendo l'Avvocato Sereni Ministro di Grazia e Giustizia rinunciato il suo portafoglio, Egli ne assunse momentaneamente l'incarico, e fece altrettanto per quello degli affari esteri. Nominato appena il Comitato esecutivo, lo depose nelle mani di quello accompagnandolo con lettera di preghiera per vedersene esonerato. Gli onori del Ministero non cambiarono il semplice tenore di sua vita. Egli (fortuna concessa a pochi) tornerebbe indifferente e modesto alla vita privata, agli ozi beati delle lettere, pago del testimonio d'una coscienza illibata. Qual meraviglia in un uomo che si votò alla libertà della Patria, quando potea cinger la porpora che omai avea raggiunta, e viver beato in una regione di desideri appagati.

Proclamata la Costituente meglio che 44 mila voti lo elessero deputato del Popolo. Dichiarata la Repubblica cessò di esser Decano della Rota Romana, e assunse l'onorevole titolo di Avvocato. All'annuncio di tanta virtù gli animosi redattori dell'*Epoca* scrissero «atto modesto, ma bello, ma sublime, ma grande a chi consideri in quale altezza avrebbe potuto salire quest'onorato Cittadino in tempi men liberi, se avesse voluto piegare l'anima ardente alla servilità dei suoi colleghi, e se fosse stato meno Italiano, e più papale.

GAETANO GIUCCI.

19 Marzo.

Risposta del Consiglio federale elvetico alla nota sarda del 10 febbraio:

Il Consiglio federale a S. E. il ministro degli affari esteri di S. M. il re di Sardegna.

ECCELLENZA!

Il governo reale di Sardegna si è trovato in grado, colla sua nota del 10 febbraio p. p., invocando le amichevoli relazioni esistenti da lunghissimo tempo fra la Sardegna e la Svizzera, come pure i grandi vantaggi che ne provengono a quest'ultima, di querelarsi delle risoluzioni prese dal Consiglio federale, dietro le quali non sarebbe permesso ai rifuggiti lombardi muniti di passaporti piemontesi; di soggiornare nel cantone Ticino. Il governo sardo scorge in queste misure non solo una perturbazione gravissima di queste relazioni amichevoli, ma ben anco una disposizione contraria al diritto che si svolge dai limiti della posizione neutrale della Svizzera, cioè la non ricognizione della sovranità sarda sulla Lombardia, donde la Svizzera trae la conseguenza di non riconoscere ai passaporti rilasciati dalle autorità sarde ai Lombardi una validità